

DISPENSA LEZIONE DEL 13 DICEMBRE 2025 – Prof. Gian Luca Bellisario

Pedagogia giuridica e fenomeni di violenza: stalking, violenza sessuale e danno educativo, tutela delle fasce deboli e fenomeni di violenza nei contesti giudiziari

La pedagogia giuridica si colloca in uno spazio di confine e di dialogo tra il diritto e i processi educativi. Essa nasce dall'esigenza di comprendere **come gli eventi giuridicamente rilevanti incidano sulla vita concreta delle persone, sui percorsi di sviluppo, sulla costruzione dell'identità e sulla qualità delle relazioni significative**. Non ha il compito di accertare il reato né di sostituirsi alle discipline giuridiche o cliniche, ma di leggere le conseguenze educative e relazionali dei fatti, soprattutto quando sono coinvolti soggetti vulnerabili.

In questo quadro si inserisce il tema della tutela delle cosiddette **fasce deboli**. Tale espressione non rimanda a una debolezza intrinseca della persona, ma a una condizione di vulnerabilità prodotta da eventi traumatici, violenze, lutti, contesti familiari disfunzionali o procedimenti giudiziari complessi. Le fasce deboli emergono **quando viene meno la funzione protettiva dell'ambiente educativo e sociale**. Il pedagogista giuridico è chiamato a intercettare queste fratture e a contribuire alla loro ricomposizione, offrendo al sistema giudiziario una lettura che tenga conto della storia di vita e delle possibilità evolutive della persona.

Nei casi di omicidio, la pedagogia giuridica si confronta con una delle esperienze più radicalmente disorganizzanti sul piano educativo e relazionale. L'evento omicidiario produce effetti che travalicano la vittima diretta e investono l'intero sistema familiare, in particolare quando sono coinvolti minori. La perdita improvvisa di una figura di riferimento, l'esposizione al trauma e la riorganizzazione forzata dei ruoli familiari incidono profondamente sui percorsi di crescita. Il pedagogista osserva le ricadute educative del trauma, i blocchi evolutivi, le regressioni e le strategie di adattamento messe in atto, contribuendo alla valutazione del pregiudizio educativo e delle necessità di tutela.

Accanto all'omicidio si collocano i fenomeni **di maltrattamento e abuso**, che rappresentano forme di violenza continuativa capaci di compromettere in modo significativo lo sviluppo della persona. **Il maltrattamento** può assumere forme fisiche, psicologiche, emotive ed educative e spesso si inserisce in contesti familiari caratterizzati da trascuratezza, rigidità o inversione dei ruoli. L'abuso, soprattutto quando coinvolge minori, produce una frattura profonda nella fiducia verso l'adulto e nell'immagine di sé. Il pedagogista giuridico è chiamato a **distinguere tra difficoltà educative, inadeguatezze genitoriali e vere e proprie condotte lesive**, valutando sia il danno già prodotto sia le possibilità di recupero delle funzioni educative.

In questo scenario si inseriscono i fenomeni di **stalking, violenza sessuale e violenza in generale**, che costituiscono il nucleo centrale della riflessione pedagogico-giuridica.

La pedagogia giuridica si colloca in uno spazio di confine e di dialogo tra il diritto e i processi educativi. Essa non ha il compito di accertare il reato, né di sostituirsi alle discipline giuridiche o cliniche, ma di comprendere come determinati eventi giuridicamente rilevanti incidano sui percorsi di sviluppo, sull'identità della persona e sulle relazioni significative. In questo senso, stalking, violenza sessuale e violenza in generale rappresentano non solo violazioni di norme penali, ma autentiche **fratture educative che lasciano segni profondi e duraturi**.

Nel diritto penale italiano lo **stalking è definito come il reato di atti persecutori** e si configura quando una persona, attraverso comportamenti reiterati di minaccia o molestia, provoca nella vittima uno

stato persistente di ansia o di paura, oppure la costringe a modificare le proprie abitudini di vita. Dal punto di vista pedagogico, lo stalking non può essere letto come una semplice somma di singoli atti, ma come una **dinamica relazionale patologica fondata sul controllo e sulla progressiva invasione dei confini dell'altro**. È una forma di violenza che agisce in modo subdolo, spesso normalizzato e che colpisce in profondità il senso di sicurezza personale e la possibilità di autodeterminarsi.

Particolarmente rilevante è il caso in cui lo stalking si inserisca all'interno di relazioni familiari o post-separative. In questi contesti la persecuzione può avvenire attraverso modalità indirette, coinvolgendo i figli come strumenti di controllo o di pressione sull'altro genitore. Qui il danno educativo non riguarda soltanto la vittima diretta, ma anche i minori esposti a un clima relazionale disfunzionale, caratterizzato da paura, ambiguità e conflitto di lealtà. Il pedagogista giuridico è chiamato a leggere e a restituire questi effetti, valutando l'impatto sul benessere evolutivo e sulle competenze emotive del minore.

La violenza sessuale, disciplinata dall'articolo 609-bis del Codice Penale, comprende qualsiasi atto sessuale compiuto in assenza di consenso, mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittando di una condizione di vulnerabilità. La centralità del consenso rappresenta un passaggio culturale fondamentale, perché sposta l'attenzione dall'atto materiale alla libertà della persona. In questa prospettiva, lo stupro non è solo una violazione del corpo, ma una negazione radicale della soggettività dell'altro.

Dal punto di vista pedagogico, la violenza sessuale produce una **frattura profonda nel rapporto con il proprio corpo, con l'altro e con il futuro**. Le conseguenze non si esauriscono nel trauma immediato, ma possono manifestarsi nel tempo attraverso il ritiro sociale, l'interruzione dei percorsi di studio o di lavoro, la perdita di fiducia nelle relazioni e la compromissione dell'autostima. Un aspetto particolarmente delicato è il cosiddetto danno educativo secondario, che si verifica quando la vittima non viene creduta, viene colpevolizzata o si trova ad affrontare contesti istituzionali incapaci di accogliere il suo vissuto.

La violenza, intesa in senso ampio, attraversa tutte queste forme e non si limita all'uso della forza fisica. È violenza ogni comportamento che annulla l'altro come soggetto, che lo umilia, lo domina o lo priva della possibilità di scegliere. Esistono forme di violenza psicologica, verbale, educativa ed economica che non sempre trovano immediata qualificazione giuridica, ma che producono effetti profondamente lesivi sul piano dello sviluppo. La pedagogia giuridica ha il compito di rendere visibili queste dimensioni, offrendo una lettura che integri il dato normativo con l'osservazione dei vissuti e delle traiettorie educative.

Un ambito centrale della tutela delle fasce deboli riguarda **la valutazione delle capacità genitoriali**. Tale valutazione non coincide con un giudizio morale sulla persona, ma con l'osservazione delle funzioni educative effettivamente esercitate. Il pedagogista giuridico valuta la capacità di cura, di protezione, di guida e di sostegno allo sviluppo del figlio, considerando il contesto, le risorse disponibili e le possibilità di cambiamento. Questa valutazione è particolarmente rilevante nei procedimenti di affido e adozione, nei quali il superiore interesse del minore deve orientare ogni decisione.

La tutela delle fasce deboli richiede un intervento sinergico dei servizi. Il lavoro di rete rappresenta una condizione imprescindibile per affrontare la complessità dei casi. **Sulla scena del crimine**, nelle procedure di accertamento e valutazione dei reati, così come nel tribunale per i minorenni, il pedagogista giuridico collabora con magistrati, avvocati, assistenti sociali, psicologi e operatori sanitari. Il suo

contributo consiste **nel portare uno sguardo educativo capace di collegare il fatto giuridico alle sue conseguenze sulla vita e sullo sviluppo della persona.**

Nel tribunale per i minorenni, in particolare, la pedagogia giuridica svolge una funzione di mediazione tra la norma e la vita concreta. Le decisioni giudiziarie incidono profondamente sulle traiettorie di crescita dei minori e richiedono una valutazione attenta dei bisogni evolutivi, delle relazioni significative e delle possibilità di tutela nel medio e lungo periodo.

Gli studi di caso e le attività di role playing costituiscono strumenti fondamentali per la formazione del pedagogo giuridico. Attraverso l'analisi di situazioni reali o verosimili, le alunne apprendono a riconoscere la complessità dei contesti, a delimitare il proprio ruolo professionale e a formulare valutazioni pedagogiche argomentate. Il role playing consente di sperimentare la gestione del colloquio, il lavoro in équipe e la presa di decisione in contesti ad alta complessità emotiva e istituzionale.

In conclusione, i fenomeni di violenza, in tutte le loro forme, rappresentano non solo problemi giuridici ma profondi fallimenti educativi e sociali. Educare al rispetto dei confini, al consenso e alla dignità della persona significa lavorare prima che il danno si produca, ma anche saperlo riconoscere e nominare quando è già avvenuto. La pedagogia giuridica si configura come una disciplina della responsabilità, chiamata a rendere visibile il danno educativo, a tutelare i soggetti vulnerabili e a restituire centralità alla persona e alla sua storia all'interno dei procedimenti giudiziari.

La vittimizzazione secondaria è un concetto centrale per la pedagogia giuridica perché consente di cogliere come il danno subito dalla vittima non si esaurisca nell'evento violento o traumatico in sé ma possa essere **aggravato proprio dalle risposte istituzionali sociali e relazionali che seguono.**

Con questa espressione si intende l'insieme delle **ulteriori** sofferenze che una persona subisce quando, dopo aver vissuto un reato o un'esperienza traumatica, viene esposta a pratiche, linguaggi atteggiamenti o procedure che la colpevolizzano, la mettono in dubbio, la svalutano o la costringono a rivivere il trauma. Non si tratta quindi di una violenza nuova nel senso materiale del termine ma di una violenza simbolica relazionale ed educativa che si innesta sul trauma originario e lo amplifica.

La vittimizzazione secondaria può manifestarsi in molti contesti: avviene quando la vittima non viene creduta quando il suo racconto è accolto con sospetto o ironia (come già si diceva in precedenza) quando le si chiede perché non abbia reagito prima o in modo diverso quando viene interrogata più volte senza attenzione al carico emotivo oppure quando le procedure giudiziarie sanitarie o scolastiche sono applicate in modo rigido e impersonale. In questi casi l'istituzione che dovrebbe proteggere diventa paradossalmente un nuovo luogo di sofferenza.

Dal punto di vista pedagogico il nodo centrale è che la vittimizzazione secondaria incide sull'identità e sul senso di sé della persona. **La vittima interiorizza l'idea di essere in parte responsabile di ciò che è accaduto** perde fiducia negli adulti nelle istituzioni e nella possibilità di essere riconosciuta. Nei minori questo processo è ancora più grave perché interferisce con lo sviluppo emotivo cognitivo e relazionale e può produrre effetti a lungo termine come ritiro sociale senso di colpa vergogna difficoltà scolastiche e sfiducia strutturale nel mondo adulto.

È importante sottolineare che la vittimizzazione secondaria non è **quasi** mai intenzionale. Spesso nasce da una carenza di formazione da una cultura professionale centrata più sulla procedura che sulla

persona o da stereotipi ancora radicati sul comportamento “atteso” della vittima. Proprio per questo è un terreno privilegiato di intervento educativo formativo e deontologico.

Il ruolo della pedagogia giuridica qui è decisivo perché il pedagogo non accerta il reato ma osserva e valuta l'impatto dei contesti e delle risposte istituzionali sulla persona. **Aiuta a leggere i silenzi** le contraddizioni e le resistenze non come segni di inattendibilità ma come espressioni di un trauma. Promuove pratiche di ascolto rispettose, tempi adeguati, linguaggi non giudicanti e contesti relazionali capaci di restituire dignità e fiducia.

In una prospettiva educativa la prevenzione della vittimizzazione secondaria significa formare operatori, insegnanti, magistrati, avvocati e sanitari a riconoscere la fragilità di chi ha subito violenza e a comprendere che ogni parola, ogni domanda e ogni gesto può avere un effetto **riparativo oppure lesivo**. In questo senso la cura non passa solo dalla sanzione del colpevole, ma dalla qualità umana ed educativa delle risposte che la comunità offre alla vittima.

Gian Luca Bellisario